

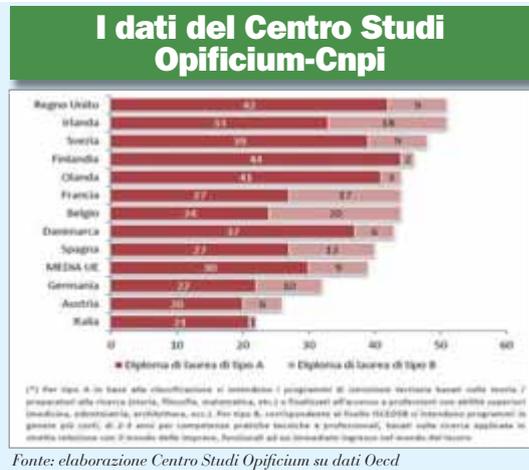
La proposta dei Cnpi e dei rettori per soddisfare le future esigenze di mercato

Una laurea professionalizzante

Tre anni ad hoc per formare le figure tecniche di I livello

Da qui al 2025 nuove opportunità occupazionali per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi. Ed è proprio in Italia, secondo l'ultimo dossier elaborato dal Centro Studi Opificium-Cnpi, dopo Germania (quasi 3 milioni di tecnici) e Francia (2,2 milioni) dove si concentreranno le maggiori opportunità occupazionali per le figure tecniche.

Le competenze che non si trovano. È naturale quindi che alla richiesta di competenze tecniche sempre più specializzate, farà da sponda anche un innalzamento del livello formativo, che però in Italia non trova un adeguato riscontro. Basti pensare che secondo l'indagine sulle previsioni di assunzione delle imprese italiane realizzata da Unioncamere-Exclesior, tra 2011 e 2015, la quota di laureati richiesti per profili tecnici è passata dal 42 al 50%. Molti di questi cosiddetti introvabili. La ragione? Una delle colpe (ma non solo) è imputata alla mancanza di un canale formativo adeguato, anche perché a più di 15 anni dalla sua introduzione, la laurea triennale continua ad essere identificata solo come il primo tassello del percorso quinquennale, venendo meno all'obiettivo iniziale di creare un percorso universitario professionalizzante. Basti pensare che la quota di laureati in ingegneria che al completa-



mento della triennale decide di proseguire gli studi è salita dall'80,8% del 2004 all'87,5% del 2014.

Il percorso professionalizzante. Come rispondere quindi a questa criticità? Secondo i periti industriali, ma anche per il mondo accademico (Cruil, Cun) e delle istituzioni (Miuir) che sul punto si sono confrontati in occasione del convegno «Università a misura di professione» organizzato dal Cnpi lo scorso 17 marzo, la risposta è semplice: costituire un percorso di laurea professionalizzante cucina, appunto, a misura di quel tecnico di I livello tanto richiesto

dal mercato. Un percorso che, sempre secondo i dati contenuti nel rapporto, potrebbe avere diverse conseguenze positive. Innanzitutto innalzare la quota di laureati, soprattutto tra i giovani. In Italia, infatti, solo il 22% dei giovani compresi tra i 30 e 34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario, contro una media europea del 39%. Tale ritardo è da attribuire all'assenza di un canale terziario professionalizzato: solo 1 giovane su 100 ha conseguito questo tipo di titolo, rispetto al 9% della media europea. In secondo luogo ridurre la dispersione. A sei anni dall'immatricolazione in un corso di laurea triennale di ingegneria, il 29% ha abbandonato gli studi, il 50% si è laureato, mentre il 21% risulta ancora iscritto. E infine arginare il fenomeno dei neet: a un anno dal conseguimento del titolo non studia e non lavora il 24% dei diplomati degli istituti tecnici, contro il 17% del totale dei diplomati e il 4,8% di chi ha seguito il liceo. Non solo perché dal 2001 ad oggi, il numero di immatricolati provenienti dagli istituti tecnici è diminuito del 52,9%, con una perdita di oltre 42 mila unità.

Il progetto dei periti industriali. In questo quadro si colloca il progetto «università» del Cnpi che punta a inventare quella formazione mancante. I periti industriali hanno quindi già siglato alcuni accordi con diverse università italiane con l'obiettivo di: sostenere l'orientamento in entrata (verso l'università) e in uscita (verso l'albo di categoria), garantire ai giovani diplomati e laureati la possibilità di svolgere il tirocinio presso gli studi professionali degli iscritti, assicurare un sistema di mutuo riconoscimento tra i crediti formativi universitari e crediti validi ai fini della formazione continua e, infine, lavorare con gli atenei per costruire un percorso universitario ad hoc per il perito industriale. «Il nostro progetto», ha dichiarato il presidente del Cnpi Giampiero Giovan-

netti, «nasce dall'esigenza di elevare il titolo formativo e adeguarlo alle richieste di un mercato che ha visto crescere la concorrenza interna e il livello qualitativo della domanda. Attualmente, però, non esiste un'offerta formativa che risponda alle esigenze di alcune professioni come quella di perito industriale. Da un lato infatti, la tradizionale formazione tecnica di livello secondario è andata sempre più deperendo, risultando oggi del tutto inadeguata; dall'altro lato, le lauree triennali non sono riuscite a fare quel salto atteso dal sistema e che avrebbe dovuto renderle più professionalizzanti. In attesa, quindi, che politica e governo assecondino questa necessità, abbiamo sentito l'esigenza di farci parte attiva per costruire quel percorso formativo professionalizzante che, con un buon orientamento, consentirebbe di riagganciare al circuito della formazione una parte di giovani che si disperde o addirittura abbandona».

Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA DEL CONSIGLIO NAZIONALE E DELL'ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Il presidente dell'Eppi Valerio Bignami sulle misure messe in campo dall'ente negli anni

Operazione trasparenza a pieno regime

Nel gennaio del 2015, «prima delle disposizioni dell'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone) e dell'approvazione dei due codici per la trasparenza e l'etica da parte dell'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali provati e privatizzati), noi avevamo già adottato dei criteri di trasparenza. Siamo una delle prime Casse pensionistiche ad averlo fatto». Il presidente dell'Eppi, l'istituto dei periti industriali e dei periti industriali laureati, Valerio Bignami, illustra in che modo i servizi e le prestazioni destinate ai professionisti iscritti siano state, nel tempo, rese estremamente chiare e fruibili online (sul sito www.eppi.it). E gli stessi esponenti della categoria, sottolinea, dati alla mano, manifestano un «elevato gradimento» per quanto è stato messo a loro disposizione.

Domanda. Presidente Bignami, come ha deciso l'Eppi di intraprendere un corso per far sì che l'Ente diventasse una «casa di vetro»?

Risposta. Occorre fare una premessa: tutti parlano di trasparenza, ogni sito internet è ricco di notizie e, ogni tanto, qualche giornalista affronta la questione, accedendo ai portali in modo molto frettoloso, si fa un'idea e, nel giro di pochi minuti, scrive quel che, a ben guardare, non corrisponde al vero. L'Eppi, perciò, onde evitare che vengano nuovamente messe in luce delle inesattezze, ritiene giusto far chiarezza: innanzitutto, credo si stia confondendo la trasparenza con la quantità di comunicazioni che vengono erogate. Io sono dell'avviso che più documenti vengono pubblicati e divulgati, meno informazione limpida viene diffusa.

D. Perché?
R. Perché una gran quantità di notizie, di fatto, produce un effetto opposto alla chiarezza che si vorrebbe perseguire. La trasparenza, a mio modo di vedere, infatti, significa approfondire gli aspetti, andarne a fondo, soprattutto esprimere la verità su ogni argomento che si affronta e si decide di rendere fruibili all'utenza. E ciò andrebbe fatto in maniera sintetica ed essenziale, riportando gerarchicamente le informazioni. È uno sforzo, quello di riportare correttamente i fatti all'esterno che l'Eppi ha inteso realizzare sin dallo scorso anno, quando cioè, prima ancora che lo chiedessero l'Autorità anticorruzione, o andasse in questa direzione pure la nostra associazione delle Casse pensionistiche dei professionisti, l'Adepp, con apposite Linee guida, ci siamo incamminati sulla strada della trasparenza. E siamo stati fra i primi Enti previdenziali, nel gennaio, ad intraprendere un simile iter di chiarezza a beneficio degli iscritti e di chiunque volesse consultare il nostro sito internet. Selezioniamo, perciò, le informazioni e «traduciamo» tutti i documenti prima della pubblicazione, perché i contenuti possano essere recepiti immediatamente da chi va a leggerli online. E senza errori.

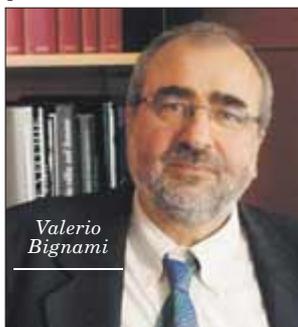
D. Ci saranno ulteriori progressi su questo fronte?

R. Il problema, in molti casi, è la tempistica: le pagine web devono essere aggiornate con materiali, e ciò

richiede un costante impegno. Su questo abbiamo ancora ampi margini di miglioramento, e dedicheremo risorse per ottenere risultati sempre più elevati sul versante della giusta comunicazione ai periti industriali. Però, mi preme sottolineare la bontà della operazione di selezione contenutistica che l'Eppi ha avviato. E che sicuramente non si fermerà, nella convinzione che la ridondanza delle notizie crei soltanto confusione.

D. Il riscontro degli utenti è molto buono, vero?

R. Sì, lo è. Il gradimento che ci viene comunicato da chi ha avuto accesso al sito dell'Eppi è il seguente: nel 2015, in base a 5.473 giudizi espressi (su circa 15.000 iscritti all'Eppi, dunque oltre un terzo, ndr) il 40% si è dichiarato «molto soddisfatto» del servizio, il 54% «soddisfatto» ed il 6% «per niente soddisfatto». Ciò ci conforta, perché è evidente che i siti debbano essere immediatamente, o quasi, in grado di fornire il servizio desiderato, di indicare il link di cui si ha bisogno. Ma non ci sentiamo appagati: l'Eppi proseguirà sulla linea di apportare quotidianamente dei miglioramenti a quella che è «l'interfaccia» per far incontrare periti industriali ed Ente previdenziale. Nel segno della vera trasparenza.



Valerio Bignami